

## **Camere Oscure di Germano Serafini**

di Maila Buglioni

**Interno14 - Roma**

*«Dunque secondo Balzac, ogni corpo, in natura, è composto da una serie di spettri, in strati sovrapposti all'infinito, stratificati in membrane infinitesimali, in tutti i sensi in cui si attua la percezione ottica. Non essendo consentito all'uomo di creare, - cioè dar concretezza a una cosa solida a partire da un'apparizione e dall'impalpabile, ossia dal 'nulla' fare una 'cosa' – ogni operazione daguerriana interveniva a rivelare, distaccava e tratteneva, annettendoselo, uno degli strati del corpo fotografico. Ne derivava per detto corpo, e a ogni operazione ripetuta, l'evidente perdita d'uno dei suoi spettri, ossia di una parte fondamentale della sua assenza costitutiva.» (Nadar, *Quand j'étais photographe*, edizione d'Aujourd'hui, Plan de la Tour 1979, trad. it. *Quando ero fotografo*, Editori Riuniti, Roma, 1982.)*

La porta si chiuse dietro di me. E solo allora mi resi conto che il viaggio iniziato era solo all'inizio. Uscivo piena da quelle stanze, colma di tante di emozioni e sensazioni, di tanti stimoli e input generati dalla sola visione di silenziosi provini in bianco e nero.

Piccoli scatti, sviluppati nel medesimo spazio espositivo, carichi di stratificazioni, di memorie del passato e di tradizioni trasmesse e tramandate.

Partendo da fotografie dal sapore scientifico come i dettagli rocciosi in cui è inscritta la storia della vallata del Furlo, particolari prettamente formali ma non troppo astratti, inizia un viaggio che accompagna lo spettatore in tutta la durata del percorso della mostra. Lo sguardo dell'utente è, infatti, catturato in un iter che muovendo dalle profondità terrestri marchigiane riemergerà in superficie grazie all'osservazione di paradisi astrali e terreni siciliani, ove vecchi campi di viti s'intrecciano ad usanze ancestrali.

Attraverso l'utilizzo di una camera oscura *homemade* Germano dà vita all'alchimia della ricerca fotografica ponendo la sua macchina fotografica analogica di fronte a paesaggi illuminati dall'accecante luce dell'astro lunare. La luna piena è colei che pitturerà sulla pellicola ogni singolo dettaglio del luogo. Tuttavia, il risultato del lento processo di esposizione, variabile a seconda delle singole scelte del fotografo, emergerà solo in seconda battuta ovvero in studio. Lì l'artista-alchimista sarà il solo regista dello spettacolo cui vorrà dar vita decidendone luci e ombre, ciò che rendere visibile e ciò che lasciare invisibile. Così, provino dopo provino, Germano rende manifesta la sua elaborazione soggettiva della realtà impressa, aprendo a sensazioni rare e indescrivibili, paragonabili a quelle suscitate dagli "Equivalenti" di Alfred Stieglitz.

Una mostra da cui emerge l'essenza stessa della Fotografia ovvero il suo essere *«traccia significativa il cui legame con la cosa che rappresenta è quello di essere stata fisicamente prodotta dal suo referente»*<sup>1</sup>. Fotografia che traccia l'impronta della realtà stabilendo un solido legame con il passato. I paesaggi in mostra, infatti, fanno riemergere nella mia mente il ricordo degli scatti realizzati dall'americano Ansel Adams, maestro delle vedute in bianco e nero, come anche le inquietanti stazioni di benzina di Ed Ruscha e le disabitate visioni cittadine di Edward Hopper. Germano si riconnette così, attraverso un filo invisibile, alla fotografia delle origini non solo a livello iconico ma anche grazie all'impiego di mezzi tecnologicamente non innovativi – dalla camera oscura alla pellicola, dal bianco e nero all'utilizzo di una ILFORD – invitando l'utente a riflettere su ciò che oggi è definita "Fotografia", sul suo uso improprio nei social e nella pubblicità. Un'esortazione a riappropriarsi di ciò che è veramente Fotografia.

## **Camere Oscure di Germano Serafini**

**fino al 26 giugno 2016**

**Interno14**

1. Rosanlind Krauss, *Teoria e Storia della Fotografia*, Bruno Mondadori editore, Milano, 1996, pag.12.